

LA VERTENZA DEL LATTE

Clima da guerra fredda in attesa dell'assessore

Cualbu, Coldiretti: «Non stiamo con chi dichiarò esuberanti di produzione non veri»
Palitta, Consorzio del pecorino: «Nervosi per la lotta in autonomia dei pastori»

di Antonello Palmas

► SASSARI

L'ora della protesta dei pastori, sacrosanta quando non è sfociata in atti di violenza e distruzione, è alle spalle; da un pezzo è scoccata l'ora della discussione che dovrebbe portare a un reale cambiamento nel mondo del settore lattiero caseario per evitare che le speculazioni vadano a discapito dell'anello più debole, gli allevatori, per anni costretti ad accettare un prezzo del latte decisamente non adeguato ai costi di produzione. Ma nonostante la convocazione di tavoli e le parole di circostanza l'impressione è evidente un clima da guerra fredda. Tutti d'accordo solo su una cosa: i ritardi nella nomina dell'assessore all'agricoltura stanno danneggiando la vertenza.

Interessi, rivalità tra organizzazioni, antipatie personali stratificate negli anni, promesse di una veloce soluzione di ogni problema dispendiate in pieno clima elettorale e naturalmente impossibili da mantenere vista la complessità del problema: la Sardegna, dopo aver dato l'esempio di come ci si ribella a un'ingiustizia, riuscendo persino a portare la battaglia del latte alla ribalta nazionale, come al solito fa trionfare il principio "cento teste, cento cappelli", in questo caso l'incapacità di ragionare come filiera.

E la recente uscita di Coldiretti («Non ci fidiamo del Consorzio») in merito alla mancata convocazione alla riunione di Macomer per analizzare le bozze di modifica allo statuto del Consorzio, ha reso ufficiale ciò che era già evidente. «Non siano stati in-

vitati», così hanno motivato l'assenza quelli del sindacato giallo, mentre il Consorzio ha spiegato che non gli era arrivata la bozza, che Coldiretti sapeva di dover mandare al prefetto.

Insomma non c'è l'atmosfera giusta per un accordo, con Coldiretti che si ritrova contro un po' tutti. «Un paradosso - commenta il presidente di Coldiretti Sardegna, Battista Cualbu - visto che a novembre nell'incontro di Banari fummo noi a proporre 77 centesimi al litro di acconto con l'impegno di rivedere trimestralmente il prezzo in base alla vendita dei formaggi. Oggi con quasi 50 milioni di soldi pubblici abbiamo firmato per 74 centesimi e con una griglia che non è certo quella che volevamo noi».

Sulla polemica col Consorzio del romano «come facciamo a essere dalla parte di quegli stessi personaggi che solo 2 anni fa dichiaravano un eccesso di produzione di oltre 100 milioni di litri di latte rivelatosi poi non veritiero, e che approvano un piano produttivo che poi non rispettano?» si chiede Cualbu, che rivendica la volontà «sin dal primo incontro con Salvini di avere un garante, individuato nel prefetto Marani. Ci ho parlato proprio stamattina (ieri, ndr) ed è in attesa di sapere se verrà riconfermato come garante nonostante la pensione. Gli abbiamo fatto avere la bozza il 22 marzo alle ore 22,52. Se andava consegnata anche al Consorzio? Lo dicono loro».

«L'unità? Se mancano un tavolo ministeriale e uno regionale è difficile esprimere le posizioni e trovarla - dice Pietro Tandeddu,

direttore di Copagri Sardegna - La sintesi si trova nei tavoli di filiera. La cosa positiva è che nel decreto legge sulle emergenze agricole già passato alla Camera è stata posta la questione della trasparenza dei dati istituendo l'obbligo di comunicare mensilmente i litri di latte ricevuti da parte degli stabilimenti di trasformazione. Invece siamo di fronte a un muro riguardo alla ricostituzione del tavolo di filiera ovicaprino creato nel 2008, un semplice provvedimento amministrativo che rilancerebbe una sede di discussione ideale come accade in altri settori. E poi c'è l'urgenza di definire il piano di autoregolamentazione dell'offerta del romano, visto che la campagna inizierà a ottobre».

«Quello che dice Coldiretti influenza poco l'ambito consortile - afferma Salvatore Palitta, presidente del Consorzio - L'attrito nasce da lontano, dalla battaglia per impedire ai produttori laziali sostenuti da loro, di usurpare il marchio del romano con la registrazione di quello del cacio romano. Dal punto di vista sindacale, a Coldiretti duole il fatto che gli allevatori abbiano scelto una strada autonoma, questo crea nervosismo. Perché non hanno presentato le proposte al Consorzio?». Che succede ora? «Non abbiamo capito se è ancora il ministero a doversi occupare della vertenza o spetta alla Regione prendere l'iniziativa. Noi comunque siamo intervenuti per anticipare i tempi della politica, che non coincidono con quelli di imprese e produttori. La nuova campagna del latte in partenza a ottobre non aspetta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Un momento della protesta dei pastori